

SETTE TESI PER LA PROMOZIONE DI POLITICHE LINGUISTICHE DEMOCRATICHE

DUE DOCUMENTI DELLA SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

All'interno della Società di Linguistica Italiana (SLI) sono stati formulati recentemente, ancorché in tempi e in occasioni diverse, due documenti relativi a temi riguardanti il quadro linguistico dell'Italia contemporanea con specifico riferimento a questioni connesse con il plurilinguismo e il multilinguismo caratterizzanti il quadro linguistico nazionale.

Il primo documento contiene le:

“Sette tesi per una educazione linguistica democratica”, promosse dal Gruppo di studio sulle politiche linguistiche (GSPL) interno alla SLI. Il documento, che ha avuto una gestazione complessa, è stato presentato ufficialmente all'Università di Roma 'La Sapienza' il 3 maggio u.s. in occasione della Giornata di studio “Heptalogon: per una Democrazia delle Lingue”.

Il secondo documento ha per titolo:

“Conoscere e usare più lingue è fattore di ricchezza”. Il relativo testo, predisposto dalle colleghe Silvana Ferreri e Miriam Voghera, è stato presentato a Firenze al termine del Convegno *“Città d'Italia: ruolo e funzioni dei centri urbani nel processo postunitario di italianizzazione (per i cinquanta anni della ‘Storia linguistica dell'Italia unita’ di Tullio De Mauro)”* svoltosi all'Accademia della Crusca (18-19 aprile 2013) ed è stato approvato, oltre che dai responsabili dell'Accademia della Crusca, anche dai direttivi di AIItLA, DiLLE, SIG e, ovviamente, dal Comitato Esecutivo della SLI.

La questione del plurilinguismo / multilinguismo è particolarmente rilevante nel nostro Paese, caratterizzato come è – in modo positivo e da antica data – dalla presenza sul suo territorio, in modo diverso secondo singole subaree, di lingue diverse dall'italiano (lingue di comunità linguistiche alloglotte) e di dialetti italo-romanzi variamente vitali.

Nell'ultimo quarantennio, – con particolare accelerazione nell'ultimo decennio – l'Italia è inoltre divenuta meta di consistenti flussi migratori, formati da donne e uomini, da giovani donne e giovani uomini, da bambine e bambini provenienti da aree geolinguistiche diverse nelle quali si parlano lingue ‘altre’, tutte importanti culturalmente e socialmente: in Italia il fenomeno delle lingue delle cosiddette ‘nuove minoranze’ non è più ormai soltanto proprio dei grandi centri urbani (a Roma, e a Milano sono state censite singolarmente più di un centinaio di lingue diverse...) ma interessa, in buona misura, anche vasti segmenti della realtà agricola e agricolo-pastorale: si pensi alla presenza di lavoratori extra-comunitari impiegati in aziende agricole, zootecniche e agricolo-pastorali nella pianura padana e altrove un po' dappertutto in Italia ma più in particolare nel Lazio, in Campania, in Puglia e in Sicilia.

Entrambi i documenti – nei quali è opportunamente ribadita l'importanza del plurilinguismo e del multilinguismo, non solo quali elementi fisiologici della specie umana, ma, anche, quali fattori di crescita psico-cognitiva, sociale e culturale di coloro che ne hanno esperienza – intendono sensibilizzare l'opinione pubblica sulla importanza di una Linguistica educativa attenta ai temi dell'educazione plurilingue e multilingue e, conseguentemente, vedono nella Scuola di ogni ordine e grado il luogo privilegiato per affrontare l'insieme dei problemi.

I firmatari dei due documenti hanno chiesto quindi alle Istituzioni della Repubblica di promuovere – secondo linee di una politica linguistica rispettosa della ricchezza socio-culturale di un'Italia linguisticamente sempre più complessa – attività di formazione e di aggiornamento nel campo delle Scienze del linguaggio, rivolte, oltre che a insegnanti, anche a operatori socio-culturali che lavorano nel complesso mondo dell'immigrazione.

Emanuele Banfi, Presidente della SLI

GRUPPO DI STUDIO SULLE POLITICHE LINGUISTICHE
SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

SETTE TESI PER LA PROMOZIONE DI POLITICHE LINGUISTICHE DEMOCRATICHE

1. Per una politica linguistica democratica è fondamentale riconoscere che ogni sistema linguistico ha uguale dignità sia per chi ne fa uso – come varietà nativa o no – sia per quanti abbiano responsabilità decisionali di carattere politico-amministrativo. Ciò vale per ogni 'lingua storico-naturale' (espressione che comprende lingue, dialetti, lingue 'segnate'), indipendentemente dal numero dei locutori e dalla consistenza del suo patrimonio storico-testuale, scritto e orale.
2. Ogni lingua storico-naturale va considerata in tutte le sue componenti di variazione e di variabilità, indipendentemente dalla presenza di una varietà standardizzata.
3. Principio basilare dell'educazione linguistica è che per chi va apprendendo la sua lingua materna e attraverso questa va maturando le sue capacità di linguaggio (inclusa in ciò la capacità di apprendere poi lingue altre) non ha rilevanza immediata la collocazione di tale lingua negli usi e nelle dinamiche di società plurilingui. Essa è un patrimonio nativo che esige comunque rispetto nella società, nell'istruzione scolastica e nelle istituzioni.
4. La generalità dei paesi del mondo è caratterizzata sia dalla coesistenza di lingue diverse, dal multilinguismo, sia dal costituirsi di gerarchie tra le diverse lingue coesistenti, tra le quali in generale a una sono assegnate funzioni dominanti nell'uso scritto e negli usi pubblici e formali. È un diritto di ogni persona potere accedere a tali usi per averne piena padronanza.

5. Il plurilinguismo degli individui e il multilinguismo delle società e dei paesi è un valore da tutelare e promuovere in una prospettiva che voglia essere democratica: a esso dunque occorre ispirare analisi e proposte in materia di pratiche educative, politiche linguistiche implicite o esplicite e promozione di studi e ricerche, fatta salva l'opportunità storica e civile di assicurare e promuovere altresì, per quanti lo vogliano, la convergenza dei cittadini di uno stesso paese multilingue verso l'apprendimento e l'uso di una stessa lingua negli usi pubblici e ufficiali.
6. Una politica linguistica democratica trae ispirazione dai documenti internazionali che sanciscono il diritto all'uso parlato e scritto della propria lingua come un diritto umano.
7. Tale diritto e il valore del plurilinguismo e multilinguismo sono protetti e promossi dagli artt. 3 c. 2, 6, 9 e 21 della Costituzione della Repubblica italiana.

Il comitato di coordinamento del GSPL

Emanuele Banfi, Augusto Carli, Vittorio Dell'Aquila, Tullio De Mauro, Gabriele Iannàccaro

CONOSCERE E USARE PIÙ LINGUE È FATTORE DI RICCHEZZA

Dalla riflessione degli studiosi riuniti in occasione del Convegno *Città d'Italia: ruolo e funzioni dei centri urbani nel processo postunitario di italianizzazione. Per i cinquant'anni della Storia linguistica dell'Italia unita* di Tullio De Mauro presso l'Accademia della Crusca è emersa con forza la necessità di riaffermare alcuni principi fondamentali per una politica ed educazione linguistica efficace e democratica sulla base di principi che derivano dalle acquisizioni scientifiche di numerose discipline.

1. Conoscere e usare più lingue è un fattore di ricchezza e un ausilio potente per la crescita cognitiva, intellettuale e sociale dell'individuo e dell'intera comunità. I dati provenienti dalle scienze del linguaggio da tempo concordano sul fatto che il plurilinguismo non solo è un dato fisiologico della specie umana, ma è anche un fattore di sviluppo e crescita.
2. Le dinamiche che si instaurano tra le varie lingue, anziché divenire motivo di separatezza, esclusione o conflitto sociale, possono essere guidate e indirizzate per ottenere risultati, prima di tutto educativi, che non solo permettano relazioni positive tra le culture di cui sono portatrici, ma garantiscano il pieno sviluppo linguistico e cognitivo individuale.
3. Tutto ciò non può essere affidato all'improvvisazione né può gravare su una scuola lasciata a se stessa. Gli insegnanti, che pure hanno affrontato spesso positivamente la pluralità idiomatica nella loro attività quotidiana, devono essere sistematicamente formati all'adozione di una prospettiva didattica plurilingue e in secondo luogo sostenuti nella pratica didattica attraverso risorse umane e materiali appropriate.

4. Perché ciò avvenga è necessaria una politica linguistica che incida sul piano nazionale e locale e favorisca sia la conoscenza e la diffusione delle lingue e delle diverse realtà idiomatiche sia la ricerca sulle molteplici entità linguistiche che ormai si intrecciano sul territorio. Anche sul piano internazionale è opportuno che le istituzioni favoriscano forme di promozione della lingua e della cultura italiana coerenti con la realtà plurilingue del nostro Paese.
5. Ciò deve in primo luogo coinvolgere le istituzioni preposte alla ricerca, che devono diventare luoghi privilegiati di elaborazione teorico-descrittiva e applicata e di formazione su questi temi, e tutte le agenzie educative che oltre a essere naturale luogo di contatto e integrazione tra le varie lingue e culture presenti nella società italiana, devono garantire un'adeguata formazione linguistica.

Per questo motivo gli studiosi e le istituzioni e società che li rappresentano (*Accademia della Crusca, Società di Linguistica Italiana, Società italiana di Glottologia, Associazione per la Storia della Lingua Italiana, Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Società Italiana di Didattica delle Lingue e Linguistica Educativa, Società Internazionale di Linguistica e Filologia italiana, Gruppo di intervento e Studio di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica, Gruppo di Studio per le politiche linguistiche*) chiedono con determinazione al Parlamento, al Presidente del Consiglio, ai Ministri dell'Economia, dell'Istruzione e della Ricerca, dei Beni culturali, dell'Integrazione e degli Esteri di considerare la questione formativa a tutti i livelli come elemento indispensabile per la ripresa economico-produttiva del Paese e, nello specifico, la formazione plurilingue come condizione prima per l'esercizio dei diritti di cittadinanza: mezzo di coesione e crescita sociale.